Visentini replica sulla legge fiscale

Oggi le proposte del governo per il personale delle imposte

In discussione le norme sui compensi annullate in commissione - Domani la votazione degli articoli del provvedimento che modifica l'attuale regime

Tra oggi e domani la Camera prende una decisione definitiva sul provvedimento Visentini che stabilisce numerose modifiche all'attuale regime fiscale in considerazione anche delle conseguenze dell'inflazione. Le misure riguardano l'aumento delle detrazioni, la riduzione delle aliquote di imposta, l'alleggerimento del cumulo dei redditi che peraltro scatterà non più a cinque ma a sette milioni; ma riguardano anche la progressiva eliminazione dell'intermediazione parassitaria da parte dei gestori delle esattorie con l'introduzione del sistema dell'autotassazione.

L'interesse per la replica che stasera il ministro delle Finanze farà agli oratori intervenuti la settimana scorsa nella discussione generale è tuttavia in larga misura concentrato sui due soli punti davvero controversi della legge: quello riguardante appunto gli interessi speculativi delle esattorie, ostinatamente difesi dalla destra dc e socialdemocratica oltre che dai neo-fascisti e dai liberali (queste forze puntano, quando si voteranno gli articoli della legge, a riproporre domani gli stessi emendamenti già respinti in commissione); e quello riguardante i compensi straordinari al personale delle imposte, già previsti nel testo approvato dal Senato, ma poi eliminati dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Il ministro Visentini insiste per il ripristino dei benefici al personale finanziario, condizionando a questo la sua permanenza nel governo. Fatto è tuttavia che così com'è (straordinari sino a 60 ore mensili, e inoltre un «premio» di 1.100 lire giornaliere per ogni giornata di presenza effettiva sul lavoro questo per due anni e mezzo) la norma non può riproporsi anche per l'opposizione dei comunisti e dei socialisti a qualsiasi proposta che non abbia a fondamento l'assoluta eccezionalità, temporaneità e finalizzazione di queste misure finanziarie.

In questi giorni si sono avuti numerosi incontri e sondaggi. Accantonata — vi si è opposto il governo — la proposta di sostituire questi complicati e pericolosi marchingegni con una quota fissa, che poteva aggirarsi sulle 20 mila lire mensili, erogata sotto forma di anticipo sui futuri miglioramenti retributivi (bloccando così tra l'altro ogni suggestione verso trattamenti preferenziali), l'onere della presentazione di una nuova proposta sostitutiva dell'eliminato art. 31 resta al governo.

Nella sua replica di stasera, Visentini dovrà chiarire termini e portata della nuova proposta. Si sa del suo intendimento di mantenere praticamente immutata la parte delle norme che riguardano l'erogazione degli straordinari (con l'impegno tuttavia di rivedere tutto il campo degli straordinari, per tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione); e di trasformare invece l'indennità di presenza in un sistema di incentivi. Ma persistono notevoli difficoltà a finalizzare questi incentivi, e a limitarne la portata anche nel tempo. Così restando le cose, da sinistra la opposizione non muterebbe.

Avviato con l'intesa democratica il lavoro per fare uscire la Regione dal sottosviluppo

Si affrontano «con occhi nuovi» i mali antichi della Calabria

Case, lavoro, scelte produttive: tre nodi su cui misurarsi - Un'occasione per la DC di mutare metodi e indirizzi - Enorme potenziale di uomini e di risorse da utilizzare

Dal nostro inviato

COSENZA, 10

A Cosenza, mentre è in corso una riunione del Consiglio comunale, un gruppo di cittadini viene a porre il problema della casa; alcune famiglie, in un gesto disperato, hanno abbandonato i tuguri e occupato case popolari già destinate ad altri lavoratori; ora il magistrato minaccia lo sgombero. Non vogliono portar via la casa a nessuno, e si rendono conto che l'Amministrazione comunale di sinistra non ha responsabilità, anzi sta muovendo i primi passi verso il risanamento della città e verso lo sviluppo dell'edilizia popolare. Ma intanto dove andranno? A chi debbono rivolgersi?

Presso la Federazione comunista due giovani — uno ragioniere, l'altro perito industriale — parlano col compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del nostro partito, delle prospettive di lavoro; il primo ha trovato un'occupazione precaria, l'altro — il perito industriale — si vede costretto a frequentare un corso triennale per... infermiere. Amaramente si chiedono se può continuare così.

Anche per tentare una risposta a questo interrogativo, nella sala del centro «polifunzionale» dell'Università di Arcavacata (tremila studenti ripartiti fra lettere e filosofia, scienze politiche, scienze matematiche e fisiche, ingegneria) si riuniscono amministratori locali, docenti, studenti, esponenti politici e dirigenti della Regione; si discute animatamente dell'Università, del suo futuro, del ruolo che essa può avere e deve svolgere per se stessa, per la città, per l'intera regione nel quadro di una programmazione democratica che abbia quale presupposto l'utilizzazione piena delle risorse umane e materiali, che pure esistono e che finora sono state sciupate o disperse.

Casa, lavoro, sviluppo: tre episodi emblematici, tre nodi centrali da sciogliere nel groviglio di contraddizioni e di squilibri, in questa regione che faticosamente tenta di tirarsi fuori dalle sabbie mobili dell'emarginazione, della disgregazione sociale, perfino della degradazione fisica. «Alla Calabria — dice Franco Ambrogio — bisogna guardare con occhi nuovi». Cosa significa? Che l'ottica tradizionale deve essere rovesciata: non più una regione assistita e subalterna, spogliata delle sue ricchezze e rivestita degli stracci della carità con lo spago mille volte annodato del clientelismo; non più terra di fughe angosciose, di rabbia disperata, appuntamento mancato di demagogici impegni, talvolta facile palestra di presuntuoso sociologismo. Chiedere un nuovo ruolo per la Calabria vuol dire mettere un potenziale enorme — di intelligenza, di risorse, di capacità produttive — al servizio del Mezzogiorno e del Paese.

E' questo il concetto fondamentale che sta alla base dell'intesa programmatica e istituzionale stretta fra le forze democratiche alla Regione. Ma per quanto semplice e piana possa apparirne l'enunciazione, tradurlo in pratica presuppone l'abbandono di metodi e di indirizzi in Calabria troppo a lungo perseguiti. «Una necessità — tiene a precisare Mario Tassone, segretario regionale della DC — che si pone per tutti». Rinunce per il suo partito? Questo non lo preoccupa perché, dice, «non riguardano certo le scelte ideali».

Ma non è di queste rinunce che si sostanzia il «modo nuovo di governare» per il quale i comunisti calabresi sono impegnati; si tratta infatti non di annullare le diversità, ma di costruire — anche grazie alle diversità — una nuova identità regionale, consolidando il processo di unità democratica del popolo di Calabria.

E' disponibile la DC, e in quale misura, per un tale processo? A Cosenza — comune e provincia — essa è all'opposizione, e sembra voler rifiutare ogni rapporto che non sia di natura polemica con le nuove maggioranze di sinistra; a Reggio, dove l'ex sindaco Battaglia continua a sedere sui banchi democristiani anche dopo il 15 giugno, tanto al comune quanto alla provincia sono prevalsi i notabili più squalificati e compromessi, e non è stata possibile alcuna intesa democratica (come invece è avvenuto a Catanzaro).

E' indubbio che nella DC sia in atto un difficile travaglio, cui si accompagna anche un processo di scomposizione delle correnti e dei tradizionali gruppi di potere. Molto è anche il riflesso della situazione nazionale in cui naviga il partito. Tuttavia la forza della realtà esterna bussa alla porta della DC con urgenza assai maggiore di quanta non ne richiedano i complessi giochi d'equilibrio all'interno. Ciò ha fatto sì che alla Regione, pur non essendo avvenuto il 15 giugno un sommovimento negli schieramenti si avviasse l'intesa democratica. Vale poco misurare col calibro di precisione quanto, per la DC, questa scelta sia stata spontanea, o quanto essa sia frutto di una condizione obbligata, soprattutto in presenza della rinnovata unità fra le forze della sinistra — comunisti e socialisti — che nell'intera regione amministrano 200 comuni su 400, ponendosi anche per questo come componente insostituibile della vita politica calabrese.

Essenziale è che questa intesa c'è stata, e che un nuovo corso si è aperto. La parte più avveduta della DC, del resto, non può non rendersi conto del fatto che questa è un'occasione storica per testimoniare la vocazione autenticamente popolare del partito, per riscattare i guasti di cui troppo a lungo anche in Calabria esso si è reso responsabile.

Già si sta lavorando; i primi atti — dice il presidente della giunta regionale Perugini — sono significativi; il piano d'emergenza è solo il primo momento. Ma il più è tutto da fare. Un'occhiata alle cifre del reddito pro-capite: su 94 province italiane, Reggio è all'87. posto, con il 56,8 per cento sulla media nazionale, Catanzaro all'89, con il 56,4; Cosenza al 90, con il 55,1 per cento. «Si tratta dunque di cominciare dall'inizio, chiamando la gente a partecipare, a condividere le responsabilità, a costruire assieme a noi» dice il sindaco socialista di Cosenza Jacino. «Con occhi nuovi — aggiunge Ambrogio — e con rinnovata volontà».

Eugenio Manca

Dopo il «vertice» dc di ieri

Resta aperta la questione delle nomine alla Rai-Tv

Il vice-segretario del partito Galloni incaricato di «assistere» gli esperti per trovare uno sbocco alla situazione creata da Fanfani e dai dorotei

Anche dopo il piccolo «vertice» democristiano di ieri, la questione della RAI-TV — cioè delle nomine per le maggiori poltrone operative dell'azienda — resta in piedi in tutta la sua acutezza. Il contrasto tra la segreteria democristiana da una parte e dorotei e fanfaniani dall'altra non è stato affatto risolto, e i sostenitori di alcuni personaggi del periodo «bernabeiano» continuano ad insistere sugli stessi nomi. E' probabile, quindi, che nella seduta di giovedì prossimo sia difficile che il Consiglio di amministrazione della RAI-TV possa prendere qualche decisione: probabilmente dovrà limitarsi a rendere esecutivo l'accordo sulle «strutture» dell'azienda, già raggiunto.

Al «vertice» dc hanno preso parte Moro, Zaccagnini, i capi-gruppo Piccoli e Bartolomei, e il vice-segretario del partito Galloni, che cura il settore radiotelevisivo. Dopo la riunione, è stata diffusa sola una breve dichiarazione di Galloni. «Il partito — egli ha detto — assisterà nei limiti che gli competono i consiglieri di amministrazione dc' spetta a questi ogni decisione, che, una volta adottata, il partito "coprirà". E' quindi evidente che continuerà in questi giorni la trattativa tra i sostenitori delle due tesi che dividono attualmente la DC.

Quando i giornalisti hanno chiesto a Galloni se la situazione era ancora rigida come nei giorni scorsi, egli ha infatti risposto: «In politica si tratta sempre».

Oggi a Genova la conferenza sull'occupazione in Liguria

GENOVA, 10

Domani alle 9,30 con un rapporto del presidente della Giunta regionale Liguria su «lo stato della Regione» si apre all'auditorium della Fiera del Mare la conferenza sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico. I lavori dureranno due giorni per consentire il più ampio dibattito sulle proposte della Regione.

Un convegno delle Regioni per il piano energetico

Si sono riuniti a Roma presso la sede della Giunta regionale dell'Emilia Romagna i rappresentanti delle Regioni per definire le valutazioni e le proposte in ordine al piano energetico. Al termine della riunione l'assessore Provantini dell'Umbria, che ha presieduto l'incontro ha dichiarato che quattordici Regioni hanno deciso di convocare per il 6 e 7 dicembre a Perugia la conferenza nazionale sul piano energetico.

Il tesseramento nel centro operaio umbro

Terni: impegno di massa per migliorare ancora la «qualità» del Partito

Gli iscritti alle Acciaierie sono già 688 tra operai, impiegati, tecnici - Un'esigenza politica l'elevamento della «media tessera» - Gli esempi della SIT-Stampaggio e della Terninoss - Presenza in fabbrica e intervento nella realtà «esterna» dei quartieri

Dal nostro inviato

TERNI, novembre.

Domenica mattina nella redazione di La nuova fabbrica, *il giornale dei comunisti delle* Acciaierie *Con i compagni, numerosi dirigenti dei sindacati e delle strutture di base (operai e colletti bianchi di vario orientamento politico: dal democristiano del GIP al cattolico delle ACLI, dal socialdemocratico al sociasta, al repubblicano al militante del nostro partito) sono impegnati in una tavola rotonda il cui resoconto sarà il pezzo forte del prossimo numero del periodico.*

Il tema è in queste settimane al centro di un serrato e a volte anche aspro confronto nel movimento operaio ternano: il rapporto, in particolare all'interno delle Acciaierie, *tra le organizzazioni sindacali e le nuove strutture Il discorso chiama apertamente in causa natura e funzioni del consiglio di fabbrica,* «la quarta confederazione» *dice polemicamente il segretario regionale della CISL Pomini.*

Confronto

C'è il rischio che l'iniziativa dei comunisti di gestire in quanto tali il dibattito venga considerata, anche solo da qualche settore marginale del movimento, come una interferenza? No, questo rischio è superato da tempo, risponde sorridendo Roberto Piermatti, ventidue anni, membro della segreteria della sezione PCI del grande stabilimento. E aggiunge subito: nessuno può contestarci un oggettivo ruolo politico egemone, che del resto ci siamo conquistati con una lunga iniziativa e che esprime anche la consapevolezza del danno reciproco di qualsiasi delega di funzioni.

Questo ruolo egemone è d'altra parte nei fatti: alla sola sezione di fabbrica si sono iscritti nel corso di quest'anno 688 tra operai, tecnici e impiegati, oltre cento in più rispetto all'anno precedente. Anche senza contare quindi i comunisti delle Acciaierie *che operano invece nelle sezioni territoriali, alla Terni più di un dipendente su dieci milita nel PCI e — osserva Marino Elmi, 39 anni, anche lui operaio metallurgico, membro del Comitato centrale comunista — si avverte una relativa facilità tanto nel portare avanti l'opera di reclutamento quanto nel rafforzare il legame col partito dei compagni che rinnovano la tessera.*

Ecco, siamo ai primi dati sull'andamento delle «dieci giornate» che hanno lanciato la campagna '76. La tessera è stata già ripresa — i dati si riferiscono a venerdì scorso, 7 novembre — da 254 compagni. Non è una percentuale straordinaria, conviene Sergio Filippucci, 34 anni, segretario della sezione delle Acciaierie *dove lavora come tecnico: eppure — aggiunge — siamo non solo in anticipo rispetto all'anno scorso, ma soprattutto molto più avanti per quel che riguarda la media-tessera.*

Il riferimento alla media non è casuale, nei compagni di Terni. L'Umbria aveva fatto registrare, ancora quest'anno, la media-tessera più bassa d'Italia: poco meno di duemila lire. L'obbiettivo di una rapida e consistente rimonta è ovunque sentito nella regione non come un dato economicistico e quindi burocratico, ma come un'esigenza in primo luogo politica, legata alla grande forza politica e alla crescente influenza dei comunisti su tutta la società civile umbra

Così, in altre due sezioni di fabbrica della zona industriale ternana — quella della SIT-Stampaggio e della TerniNoss, dove peraltro tutti i compagni hanno già rinnovato l'adesione per il '76 — la media-tessera è balzata da meno di tremila lire a quasi seimila. Alle Acciaierie *invece la media-tessera era stata già quest'anno un po' più alta, sulle tremilacinquecento lire: ora, riprende Filippucci, il minimo che i compagni dànno è cinquemila lire, ma si sale facilmente anche a sei settemila. Allora, aggiunge, noi riteniamo che il problema non è soltanto di far presto il maggior numero possibile di nuove tessere: se volessimo andar di fretta, potremmo aver già raggiunto il 100%. Ma è soprattutto quello di farle meglio, come possibile, legando il momento del tesseramento ad una più ampia discussione con i compagni e con i simpatizzanti sia per andare più avanti e sia per migliorare la nostra presenza nella fabbrica, anche superando gli scompensi che persistono (ad esempio tra i reparti «storici», come gli altiforni, e quelli più recenti ma non meno importanti: laniere sottili, treno a caldo e treno a freddo).*

Bisogna d'altra parte tener conto (lo ricorda il giovane segretario della federazione, Giorgio Stablum) che ogni incremento nel numero degli iscritti al PCI nelle Acciaierie *rappresenta un dato assoluto, in quanto la crisi si riflette ormai da tempo anche sull'occupazione: solo una minima parte del personale che va in pensione viene infatti sostituito, quest'anno per trecento che se ne sono andati ne sono entrati: appena una cinquantina. A proposito, interrompe Filippucci: devo dare a Giuli i nomi di quattro compagni che proprio in questi giorni hanno lasciato la fabbrica e passano dalla mia alla sua sezione...*

All'esterno

Operaio della SIP, 29 anni, Rolando Giuli è il segretario della sezione «Farini», una delle sei di Terni città 172 iscritti nel '75, 163 (di cui 14 reclutati) già con la tessera '76, tra cui una quarantina di donne. Ma il grosso della forza dei militanti è appunto costituito dai «vecchi» delle Acciaierie, *pensionati anche a 30-40 mila lire mensili. Eppure proprio nel corso delle «dieci giornate» la media-tessera è già raddoppiata: da 2.100 a 4.200 lire Com'è stato possibile questo balzo? E quali difficoltà si sono incontrate nell'affrontarlo? Siamo partiti subito, parecchi giorni prima di novembre, risponde Giuli, con un discorso tutto proiettato all'esterno della sezione, tra i giovani e le donne come tra gli anziani e il cittadino medio, con un arco di iniziative abbastanza articolate, da quelle meno usuali (la nuova musica, il colonialismo) a quelle che più rispondevano alla domanda politica della zona in cui operiamo. Per esempio — ricorda Luciano Ralchi, 31 anni, insegnante, membro del direttivo della sezione — siamo stati noi per primi a porci il problema della funzionalità del Consiglio di quartiere, della sua reale rappresentatività, del suo rapporto con le forze politiche, quando ci siamo accorti che non era stato sufficiente votare su una lista unitaria, ma oggettivamente bloccata dalla mancanza di alternative. E poi siamo convinti che il rapporto iscritti-voti sia ancora insoddisfacente, incalza Antonio Bomarsi, 22 anni, studente: qui prendiamo il 51% dei voti (che alle ultime elezioni son diventati quasi duemila). Vero è che una parte di questi voti sono espressi da operai che poi sono iscritti alle sezioni comuniste aziendali, ma la proporzione è decisamente migliorabile.*

Ecco allora i compagni porsi più concretamente il problema del coordinamento dell'iniziativa di questa e dell'altra sezione che operano nella stessa area; e bruciare i tempi dell'iniziativa del circolo della FGCI per dotare il quartiere, poco più di un dormitorio, di un centro di aggregazione sociale per i giovani; e intensificare il piano permanente delle assemblee di caseggiato e quello per l'utilizzazione a tempo pieno degli strumenti di controinformazione, modesti ma efficientissimi, di cui la sezione s'è dotata.

Insomma, tutta la forza e l'influenza e la fantasia impegnate per il 15 giugno (quando a Terni città s'è andati ancora avanti di sei punti in percentuale) sono ora di nuovo in movimento per coltivare politicamente quel risultato? Rolando Giuli rinuncia a qualsiasi trionfalismo, anzi accentua lo spirito critico: occorre muoversi, dice, con la piena consapevolezza delle responsabilità che abbiamo non solo di fronte al partito, ma di fronte a tutti i cittadini

Giorgio Frasca Polara

Il 30 scade la proroga della legge sulle aree vincolate dai P.R.

Per la riforma urbanistica nessuna misura del governo

Il PCI per una politica che sviluppi l'intervento pubblico e privato all'interno dei piani di edilizia economica e popolare CGIL, CISL e UIL chiedono un incontro con il ministro dei LL.PP.

Il 30 novembre scade l'ultima proroga della legge che regola la disponibilità delle aree vincolate da piano regolatore e il governo non ha ancora preso alcuna decisione. Se non interverrà un provvedimento avrà effetto la sentenza della Corte costituzionale in base alla quale i vincoli posti su aree tuttora non edificate dai Comuni per realizzarvi opere di edilizia sociale (scuole, ospedali, parchi attrezzati e altre opere pubbliche) sarebbero da considerarsi anticostituzionali.

«Forse per nessun'altra materia come per quella urbanistica è divenuta così urgente l'emanazione di una legge», aveva affermato nove mesi fa in Parlamento il ministro dei Lavori Pubblici Bucalossi. Da allora, nulla è stato fatto, mentre addirittura si parla di una ulteriore proroga, che sarebbe la terza.

Sui problemi legati alla scadenza dei vincoli urbanistici e alle linee di un provvedimento di riforma del regime dei suoli, in una riunione della Commissione programmazione economica della Direzione del PCI, è stata ribadita la necessità di un passaggio ad un regime che preveda la concessione dell'uso del suolo che sia accompagnato da un rafforzamento della legge 865 «per la casa» e di una politica coerente tendente a sviluppare l'intervento edilizio anche da parte dei privati all'interno dei Piani edilizia economica e popolare e preveda in questo quadro la necessaria articolazione nei modi di regolamentazione della concessione per particolari categorie (edilizia contadina, case unifamiliari per uso proprio).

Sulla scadenza della proroga si è avuto un intervento ufficiale della Federazione CGIL-CISL-UIL presso il governo, con una lettera inviata dai segretari generali Lama, Storti e Vanni al ministro dei Lavori Pubblici per sollecitare un incontro. L'avvicinarsi della scadenza — secondo la Federazione sindacale — la mancanza a tutt'oggi di un dialogo governo-sindacati sul problema della riforma urbanistica in generale e sui principi informatori di una normativa idonea a rendere praticabile una politica del territorio confacente agli interessi della collettività rende indifferibile un incontro della Federazione CGIL-CISL-UIL con il ministro dei Lavori Pubblici, per esaminare l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione dei lavori pubblici già previsti.

Nella nota delle Confederazioni sindacali si esprime preoccupazione per la mancanza di un preciso impegno da parte del governo e si riafferma la decisa contrarietà del movimento sindacale a una proroga dell'attuale sistema vincolistico perché «*inidoneo a rendere fattibile la pianificazione del territorio secondo la logica di alcuni consumi sociali indifferibili (casa, trasporti, ospedali)*» sollecitando una «*soluzione unitaria in materia urbanistica che consenta l'assunzione di un principio basilare quale è quello della separazione del diritto di edificazione dal diritto di proprietà*», accompagnato però da «*garanzie che consentano l'instaurazione di un regime concessorio sia che esso si riferisca al rilascio della licenza edilizia, sia che si riferisca ai fitti delle abitazioni costruite con diritto di superficie*».

Perché il rilancio dell'edilizia pubblica non abbia a patire interruzioni o inciampi anche il Sindacato unitario inquilini e assegnatari ha rivendicato una legge «*che unifichi d'ora in avanti il regime dei suoli, separando il diritto di proprietà dal diritto di edificare, che dovrà essere riservato esclusivamente ai Comuni i quali ne faranno oggetto di una concessione ai privati a determinate condizioni, con la necessaria conseguenza di far venir meno le disparità di condizioni tra proprietari di aree libere e proprietari di aree vincolate, che fino ad oggi hanno motivato i ricorsi di incostituzionalità delle leggi 167 e 865*».

Il democristiano on. De Cocci in una dichiarazione alla stampa, dopo aver affermato che la questione della scadenza difficilmente potrà essere rinviata con un'altra legge di proroga si è lamentato perché «*lo scarso tempo a disposizione non ha consentito di affrontare in modo organico il problema più generale della legge quadro urbanistica*». Il parlamentare dc ha dimenticato però che, dalla sentenza della Corte costituzionale cioè dal '68 ad oggi, i vari governi (di centro-sinistra, centrodestra e bicolore) hanno avuto anche troppi anni a disposizione per poter varare una legge definitiva di riforma urbanistica.

Per il responsabile della sezione economica del PSI, Michele Giannotta è necessario affrontare e risolvere organicamente il problema del regime delle aree, cioè della riforma urbanistica. «*Da troppi anni* — ha sottolineato lo esponente socialista — *questa cruciale questione viene rinviata o addirittura passata sotto silenzio. Ma ormai la realtà pone una alternativa stringente: o si avvia subito la riforma definendone chiaramente i contenuti e i tempi di attuazione o si subisce da subito un caos edilizio senza precedenti*».

Claudio Notari

Da domani al Senato il bilancio statale

Il PCI riproporrà maggiori finanziamenti per la ripresa economica - Una dichiarazione di Perna

L'assemblea di Palazzo Madama comincerà da domani l'impegnativo dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per il 1976. La discussione durerà una decina di giorni per concludersi con il voto finale presumibilmente il 21 novembre.

Come è noto nell'esame preliminare che si è svolto nella competente commissione tutti gli emendamenti comunisti sono stati respinti. Gran parte di questi emendamenti, soprattutto quelli che chiedono un aumento delle previsioni di entrata per complessivi 1.635 miliardi per finanziare un programma pluriennale di edilizia sovvenzionata, per un più consistente fondo per i piani regionali di sviluppo (irrigazione e zootecnia), per il «piano autobus» e per il risanamento dei bilanci dei Comuni e delle Province, saranno ripresentati in aula.

Per quanto riguarda il rapporto tra bilancio statale e piano a medio termine i senatori comunisti hanno chiesto in commissione che la discussione su tale piano si svolga prima che l'assemblea concluda l'esame del bilancio. Il ministro Colombo, rispondendo al compagno Colajanni, ha dichiarato la disponibilità del governo, pur senza precisare in quale sede — cioè se in commissione o in aula — la discussione sul «piano» avverrà.

Circa l'atteggiamento del PCI sul voto al bilancio il compagno Perna, presidente del gruppo dei senatori comunisti, conversando ieri con un redattore dell'agenzia «Adnkronos», ha ricordato che il PCI si è astenuto a suo tempo sui decreti congiunturali ma sul bilancio dello Stato, che implica un rapporto di fiducia con il governo, «il PCI non potrà che comportarsi come partito di opposizione».

Parrebbe tuttavia attendibile la scelta del centro italiano

LA CEE NON HA ANCORA DECISO SUL PROGETTO «JET» PER ISPRA

L'importante programma di ricerche sui reattori a fusione nucleare - Dopo anni di incerte prospettive forse una fase nuova per la ricerca atomica comunitaria

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

A proposito delle notizie relative ad una decisione della CEE di localizzare ad Ispra il progetto comunitario «Jet» per le ricerche sulla produzione di energia, nella tarda serata un portavoce dell'esecutivo europeo ha definito pure speculazioni tali notizie. Il portavoce ha precisato che finora la commissione non ha fatto alcuna scelta definitiva in proposito e che l'argomento sarà discusso a Bruxelles il 4 dicembre prossimo, in occasione del consiglio dei ministri della ricerca, ai quali il commissario per la ricerca, Brunner, presenterà un rapporto circostanziato.

Tuttavia, secondo il portavoce, nemmeno in tale occasione dovrebbe essere presa una decisione finale.

Euforia «europeistica», inni al «templo della ricerca europea» accompagnarono la nascita dell'Euratom e, con esso, del centro di Ispra. Sembrava che per tutta l'Europa della CEE dovesse segnare per sempre al bello il «barometro dell'energia». Poi, lentamente ma decisamente, le prime docce fredde, le prime difficoltà a finanziare piani di ricerca, i primi avvertimenti: Ispra non serve più:

Poi — recentemente — la crisi del petrolio e le vistose, spesso drammatiche urgenze dei paesi consumatori (e cioè tutti i paesi europei) avevano riproposto all'attenzione il problema di un nuovo impulso alla ricerca nucleare, alla ricerca di energia a costi calcolabili nell'ordine di un 30-40 per cento in meno di quella ottenuta attraverso la combustione del petrolio o suoi derivati.

Si trattava in sostanza di concepire un programma di ricerche attorno alla «possibilità» (che è certo cosa ancora ben lontana da una concreta applicazione) di un «reattore a fusione». Fatto il progetto, si trattava innanzitutto di scegliere la sede per le ricerche. L'Euratom in Europa dispone di quattro centri di ricerca: Ispra, di gran lunga il più imponente e importante con i suoi 1700 addetti; Petten, in Olanda, con 150; Karlsruhe, in Germania, con 200 e Geel, in Belgio, con 210. Ispra rappresenta, insomma, circa il 73 per cento degli addetti alla ricerca della Comunità europea. Ha funzionato fino al 1967 con due programmi quinquennali e, successivamente, con programmi annuali che certamente mal si conciliavano con l'ampiezza necessaria alla vastità e all'importanza delle ricerche.

Ma Ispra non è solo il più importante fra i centri comunitari. Altre e più decisive dovevano essere le caratteristiche del centro cui sarebbe stato assegnato il programma «Jet»: la disponibilità di energia elettrica necessaria, in eccezionale misura, per il funzionamento degli impianti, il grado di esperienze in campo atomico: la sicurezza degli impianti e delle infrastrutture. In concorrenza con altri centri (in gara non erano solo quelli «comunitari» sopra ricordati) — in particolare quello inglese di Culham, quello francese di Cadarache, quello belga di Mol e, soprattutto quelli tedeschi di Julich e Garching — Ispra avrebbe offerto all'apposito comitato di studio della commissione energia della CEE le garanzie migliori. In ambienti della CEE bene informati si rileva, peraltro, che la candidatura di Ispra è, nel momento attuale, attendibile in quanto il più diretto concorrente, cioè il centro di Culham, si trova in Gran Bretagna, un paese che nel settore energetico non segue attualmente, secondo gli altri otto «partner», una linea comunitaria. Da qui la possibile assegnazione al centro italiano dell'ambizioso e importante progetto.

La scelta a questo punto dovrà essere ratificata dal Consiglio dei ministri della CEE, cosa che non può essere data per scontata, data anche l'opposizione che, certo, non mancheranno di fare paesi come la RFT, fino a ieri in lizza per l'assegnazione del «Jet». In questo senso non dovrà mancare una adeguata iniziativa del governo italiano in sede comunitaria.

In cosa consiste, dunque, questo progetto «Jet»? Abbiamo già detto, in linea generale, quale è l'obiettivo che la ricerca si propone. Non sarà però solo Ispra ad occuparsi di un programma tanto impegnativo.

Altri settori della ricerca verranno affidati a centri diversi. In totale verrebbero impiegati per il «Jet» circa 300 persone, con finanziamenti, per i primi sei anni, di circa 400 miliardi coperti in parte dalla CEE, in parte dai governi nazionali.

In ogni caso, per Ispra e per il gruppo di valenti ricercatori e tecnici che vi lavorano, si apre concretamente la prospettiva di diventare un essenziale punto di riferimento per tutta la ricerca scientifica europea

Diego Landi

Si conclude venerdì

Oggi a Frattocchie il seminario su «educazione sessuale»

Per iniziativa delle sezioni Scuole di partito, Femminile e dell'Ufficio ricerche scientifiche della Direzione del PCI, da oggi (ore 10) presso l'istituto di studi comunisti «P. Togliatti» si aprirà un seminario sul tema «Educazione sessuale: esperienze e prospettive nel campo dei consultori e dell'attività scolastica». Le relazioni introduttive saranno tenute dall'on. Giorgio Bini, primo firmatario della proposta di legge comunista «Iniziative per l'informazione sui problemi della sessualità nella scuola statale» e dal professor Antonio Faggioli, direttore dei servizi sanitari del Comune di Bologna. Saranno presentate inoltre varie comunicazioni. Lo psicologo Riccardo Venturini tratterà il tema «La nuova sessualità», Luigia Rizzi Fagnin l'«Esperienza di educazione sessuale in una scuola elementare», il prof Marino Peruzza «Questioni inerenti ai problemi della sessualità nella terza età», la dott Adriana De Capo «Consultori e ricerca genetica», lo scrittore Gianni Rodari «Educazione sessuale nella famiglia», Fernando Rotondo «Esperienze nel doposcuola», ed altre.

Al seminario, che si concluderà nella tarda mattinata di venerdì 14 novembre, sono stati invitati a partecipare medici, docenti universitari, dirigenti delle commissioni femminili del PCI, insegnanti, parlamentari, operatori socio-sanitari.

Conclusa l'Assemblea di Ariccia

Gioventù Aclista discute su riforma scuola e occupazione

La seconda assemblea nazionale degli studenti di Gioventù aclista si è conclusa sabato ad Ariccia (Roma) dopo un ampio dibattito sul tema: «Il nuovo movimento degli studenti nella strategia del cambiamento».

La discussione ha sottolineato la volontà unitaria di Gioventù aclista, la quale ha espresso particolare sensibilità sulla riforma della scuola secondaria, sul problema dell'occupazione giovanile e su quello del movimento unitario degli studenti, dibattendo anche la questione dei consigli delegati. Su questi stessi temi è intervenuto anche il compagno Ferruccio Capelli, portando il saluto della FGCI.

Intanto, anche nel campo delle organizzazioni di massa degli studenti si sviluppa un dibattito sui consigli dei delegati.

Gli OSA (Organismi studenteschi autonomi) nella recente riunione del Coordinamento nazionale hanno giudicato positivamente il dibattito in corso su questo tema fra le forze politiche, dichiarandosi favorevoli a questo momento di crescita della democrazia e della partecipazione studentesca, quale terreno su cui può svilupparsi una maggiore unità degli studenti e sottolineando d'altra parte il ruolo fondamentale delle organizzazioni di massa degli studenti per la crescita e lo sviluppo dei Consigli.

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro la giornata di giovedì 13 novembre devono far pervenire alla Sezione di Organizzazione, attraverso i rispettivi Comitati regionali i dati sul tesseramento e proselitismo per il 1976

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 12 novembre.